

SEBASTIANO TUSA E GLI SCAVI DELL'ISMEO

Adriano V. Rossi – Luca M. Olivieri*

Nel sito ufficiale *sebastianotusa archeologo* (sebtusa@archeosicilia.it)¹ si trovano, all'interno del lunghissimo elenco di 'principali missioni e ricerche archeologiche' che comprendono in stragrande maggioranza attività archeologiche inerenti al Lazio, alla Campania, e ovviamente alla Sicilia, anche le seguenti indicazioni:

Ha partecipato allo scavo del sito di Shahr-i Sokhtà (Iran orientale)
Direttore dello scavo dell'insediamento di Aligrama (Pakistan)
Direttore della ricognizione della valle di Kalpani (Pakistan)
Direttore dello scavo nei siti di Karrana e Gigan (Iraq settentrionale)
Direttore dello scavo di Tell Abu Husaini e Telul el-Rihan (Iraq centrale).

Sono le uniche che si riferiscano ad attività archeologiche condotte dallo studioso fuori d'Europa.

Mentre delle sue attività in Iraq si occupano altri autori in questo volume, ci sembra opportuno ricordare brevemente quel lasso di tempo (oltre un decennio) in cui il giovane Tusa si è confrontato con realtà non-europee che avrebbero potuto indirizzare la sua ricerca in altre direzioni, entrando in contatto con grandi figure dell'archeologia italiana operanti presso il Centro scavi dell'IsMEO in Via Merulana che avrebbero costituito modelli poi più volte richiamati lungo tutto l'arco della sua vita professionale.

* Adriano V. Rossi è il Presidente di ISMEO-Associazione internazionale di studi sul Mediterraneo e l'Oriente; Luca M. Olivieri è il Direttore della Missione archeologica in Swāt dell'ISMEO e Università Ca' Foscari di Venezia.

¹ Che si trova in Internet (aprile 2021) con la precisazione: "aggiornato al 20/1/2016".

Nel suo contributo alla raccolta di studi per Maurizio Tosi,² Sebastiano racconta della giornata dell'estate 1972 quando ricevette una telefonata da Tosi che gli ingiungeva senza troppi preamboli di andare a scavare nello Swāt, descrivendola come un inizio di carriera archeologica da prendere o lasciare per sempre. Sebastiano rievoca la miscela di entusiasmo per la sua prima avventura archeologica in Oriente, mescolata alla delusione per il mancato inserimento nel gruppo di Shahr-e sokhte, e ritorna con la memoria ai mesi immediatamente successivi alla sua laurea alla Sapienza in questi termini:

Fu a questo punto che, per mia fortuna, intervenne Maurizio Tosi a captare la mia attenzione spingendomi con la sua irruente sapienza e capacità di lavoro verso obiettivi più precisi [...] Mi dividevo [...] tra le apparentemente monocordi lezioni universitarie di Puglisi, notevolmente interessanti per le letture originali delle diacronie europee, e l'affascinante atmosfera "orientale" che Maurizio ricreava nella corposa e affannata attività di ricerca della ceramoteca dell'IsMEO. La ricca tradizione della paleontologia italiana ed europea, rinvigorita attraverso la rilettura "pugliesiana", si conciliava perfettamente con l'esuberante carica innovativa dell'impostazione "tosiana" [...] Quasi tutti i pomeriggi erano dedicati al lavoro in ceramoteca che, spesso, confluivano in profonde ed animate discussioni sempre guidate da Maurizio, che ogni giorno arrivava con nuove idee, nuovi saggi che aveva letto e metabolizzato rapidamente e che, con la sua innata liberalità, voleva subito comunicare a noi. Spesso transitavano suoi colleghi provenienti da tutte le parti del mondo; con essi s'intrattenevano stimolanti colloqui e s'intesavano rapporti che sarebbero diventati importanti per le carriere e la vita di tutti i noi [...] Si parlava a lungo di Shahr-i Sokhta, la leggendaria città bruciata, un tempo rigogliosa metropoli alimentata dalle fertili pianure del vasto delta interno dell'Helmand, oggi silenzioso deserto salato. La nuova Uruk, che rendeva necessario riscrivere la storia dello sviluppo delle civiltà antiche ad est del Mediterraneo, riviveva attraverso i racconti di Maurizio e dei pochi fortunati che con lui avevano dal nulla imbastito una delle esperienze più entusiasmanti ed innovative dell'archeologia del XX secolo.

² Tusa 2014 = «Il ruolo stimolante di un amico-maestro nella carriera di un archeologo anomalo tra le vette himalayane e la tormentata Sicilia dall'intenso blu dei suoi mari», in *'My Life is like the Summer Rose' Maurizio Tosi e l'archeologia come modo di vivere. Studies in honour of Maurizio Tosi for his 70th birthday*, C.C. LAMBERG-KARLOVSKY – B. GENITO (eds.), Oxford 2014, pp. 719-726.

Il 1962 era stato un anno particolarmente importante per la Missione archeologica italiana a causa di due eventi di grande importanza per il futuro. A seguito di quello che appare negli archivi come il “ritiro dagli accordi con le Agenzie di Torino”,³ cioè la rottura dell’alleanza Tucci-Gullini, si realizzò indirettamente anche un diverso orientamento degli interessi scientifici di Giorgio Gullini, la cui attività in seguito si sarebbe concentrata principalmente sull’Iraq. Di conseguenza, il Centro Scavi dell’IsMEO fu riorganizzato, vi fu preposto da Tucci Domenico Faccenna, allora anche Direttore del MNAOR, che ridefinì tutti gli aspetti delle attività del Centro (le norme che regolano lo scavo stratigrafico, la documentazione, il restauro, l’analisi, le pubblicazioni, la divulgazione, la salute). In quello stesso anno iniziò in Swāt lo scavo delle necropoli protostoriche di Katelai I e Loebanr I. La scoperta di queste necropoli risale alla ricognizione del 1956, anno in cui il primo, limitato scavo era stato affidato ad un piccolo gruppo di lavoro guidato da Salvatore Puglisi (Editta Castaldi e Chiara Silvi Antonini).

Nel 1966, sotto la direzione di Faccenna, ebbe inizio lo scavo dell’area sacra buddista e del monastero di Saidu Sharif I, e contemporaneamente gli scavi sistematici di Katelai I e di Gogdara III, sotto la direzione di Chiara Silvi Antonini, e le prime ricerche ad Aligrama, seguite dallo scavo del riparo di Ghalegai (1968) sotto la direzione di Giorgio Stacul. Tre di questi scavi segnano il passato e il futuro della incipiente ricerca sulla protostoria dello Swāt. Lo scavo di Katelai I fu decisivo per la ricostruzione preliminare delle fasi delle necropoli protostoriche; lo scavo di Galeghai sarà decisivo per definire la prima sequenza della pre-protostoria dello Swāt; il sito di Aligrama, un insediamento protostorico molto importante (con necropoli annessa) della media valle del fiume Swāt sarebbe diventato uno dei principali siti di lavoro della Missione negli anni ‘70-’80, e qui sarebbe arrivato nel 1972 Sebastiano Tusa.

Lo scavo di Aligrama, ripreso, dopo una breve interruzione, nel 1972, sarebbe proseguito ininterrottamente fino al 1983, con la collaborazione di Tusa, Inayat-your-Rahman e A. Ghafur, e in seguito anche di M. Seddiq e K. Mohammad e N.A. Khan, che gli succedettero come direttori del Museo dello Swāt. Dal 1976 gli scavi furono condotti sempre più sotto la diretta

³ IsMEO Activities 1963, p. 5 = *East and West*, 14 (1963), pp. 287-291.

responsabilità di Tusa, mentre Stacul iniziò a scavare l'insediamento protostorico di Loebanr, da dove poi si sarebbe spostato a Bir-kot-ghwandai.

Nel 1980, Stacul pose fine allo scavo di Ghalegai. Poco prima della conclusione della campagna di lavoro autunnale, Stacul, Noci, Tusa e Scerrato effettuarono un'importante ricognizione della valle del Darel, affluente di destra dell'Indo, in una zona remota all'epoca completamente chiusa agli stranieri, nota per la favolosa descrizione contenuta nelle fonti cinesi. L'indagine nella valle, che aveva permesso di intravedere nuove direzioni di studio ai confini tra Swāt e Karakoram, deve essere considerata una parentesi, anche perché nei due decenni successivi le tribù locali, anche a causa dell'aumento del flusso commerciale dopo l'apertura della Karakorum Highway, mostrarono un crescente desiderio di difendere il loro minacciato isolamento.

Tra i membri della Missione venivano talvolta organizzate anche numerose piccole spedizioni alpinistiche in cui lo sport era combinato con la ricerca topografica (ad esempio, le salite sull'Ilam, Loe-sar, Dwa-sarai, tutte intorno ai 3000 m s.l.m., e la ricognizione nelle valli di Bahandra e Ushu). Questa tradizione di escursioni **archeologiche**, inaugurata da Tucci, ha avuto due instancabili adepti in Tusa e Stacul (traversata da Kalam a Gilgit; ascensione del Pir-sar).

Ricordo ancora il mio primo articolo che Maurizio corresse con spietata precisione e affettuosa cura, trascorrendo molto del suo poco tempo a disposizione vedendo e rivedendo quel manoscritto sul primo scavo da me coordinato: Aligrama, che sarebbe uscito sulla rivista dell'IsMEO *East and West* (Tusa 2014, p. 721)

L'atteggiamento di Tusa nei confronti dello Swāt, e particolarmente di Aligrama, sito della sua prima direzione di scavo, rimaneva contraddittorio, essendo forse egli diviso tra il Sistan e lo Swat. La convivenza con Giorgio Stacul deve essere stata complessa.⁴ I rapporti pubblicati in **East and West**,

⁴ Cf. Tusa 2014, p. 722: «Tutto ciò mi fu spiegato da Domenico Faccenna e da Maurizio. Il primo si dilungò maggiormente sugli aspetti logistici del mio futuro incarico quale 'aiutante' di Stacul nell'esplorazione di Aligrama; il secondo, [...] intuendo [...] i problemi che avrei avuto nell'affrontare un compito certamente non facile in assenza di una guida sicura, si dilungò con affettuosa pazienza nell'istruirmi [...] su tutte le 'cose' che avrei dovuto fare per condurre positivamente lo scavo e quella mia prima esperienza 'orientale'».

firmati con le responsabilità singole di Stacul e di Tusa secondo le diverse trincee scavate da ciascuno in ogni stagione,⁵ usano fino alla metà degli anni Settanta formulazioni come questa: “The excavations were directed by Dr G. Stacul with the help of Dr S. Tusa”; in *IsMEO Activities 1976* (p. 601)⁶ si legge però:

The Italian Archaeological Mission in Pakistan conducted excavations in the Swāt Valley in September - December 1976 in the two pre- and protohistoric settlements of Loebanr III and Aligrāma. The Mission was composed of the archaeologists Prof. Giorgio Stacul and Dr Sebastiano Tusa (field directors), Dr Bruno Compagnoni (palaeontologist), Mr Giusto Almerigogna (draughtsman) and Mrs Patrizia Zolese (archaeologist).

Tuttavia, mentre le parole usate nel volume di studi per Maurizio Tosi («quel manoscritto sul primo scavo da me coordinato: Aligrāma, che sarebbe uscito sulla rivista dell’*IsMEO*», Tusa 2014, p. 721) farebbero immaginare che Sebastiano attendeva con ansia la pubblicazione dei risultati dei suoi scavi ad Aligrāma, in realtà in quel tempo non vedeva l’ora di poter coronare il suo sogno sistano. Già l’anno dopo (1973) con un avventuroso viaggio tra Swāt e Sistan descritto nel volume per Maurizio Tosi (2014, pp. 723-725), eccolo finalmente a Shahr-e sokhte:

Ebbi la fortuna di essere assegnato al settore di scavo localizzato in un’area dove si presumeva fossero allocati gli atelier per la produzione di ornamenti in pietra, principalmente in lapislazzuli e turchese [...] Fu un lavoro appassionante poiché da quei sedimenti polverosi apparentemente poveri di reperti, una volta “passati” in acqua, emergeva di tutto. [...] Era freddo, la temperatura di notte si abbassava anche sotto lo zero. Le mani letteralmente si raggelavano al contatto continuo con l’acqua del lavaggio, ma l’entusiasmo era tale che il freddo diventava una categoria astratta facilmente superabile.

Era chiaro che, oltre a tanti aspetti d’una metodologia nuova che si rivelava via via sotto i suoi occhi di giovane archeologo in formazione, lo studio della glittica lo appassionava per le implicazioni relative alla

⁵ Stacul – Tusa 1975 = “Report on the Excavations at Aligrāma (Swāt, Pakistan) 1966, 1972”, *East and West* 25 (1975), pp. 291-321; Stacul – Tusa 1977 = “Report on the Excavations at Aligrāma (Swāt, Pakistan) 1974”, *East and West* 27 (1977), pp. 151-205. La stagione di scavo 1972 è descritta in Stacul – Tusa 1975, quella 1974 in Stacul – Tusa 1977.

⁶ *IsMEO Activities 1976* = *East and West*, 26 (1976), pp. 593-615.

ricostruzione dei rapporti sociali ed economici dei luoghi in cui le procedure amministrative che avevano generato quei documenti erano state in uso; e della glittica Sebastiano fu il primo ad occuparsi a Shahr-e sokhte.

Dei suoi studi preliminari sull'argomento rimane traccia⁷ in brevi saggi apparsi vari anni dopo, particolarmente:

Tusa S. (1977), "I sigilli e le impronte", in AA.VV., *La Città Bruciata nel Deserto Salato*, Venezia, 251-262.

Feroli P. – Fiandra E. – Tusa S. (1979), "Stamp Seals and Functional Analysis of their Sealings at Shahr-i Sokhta II-III (2700-2200 BC.)", in J.E. van Lohuizen-de Leeuw (ed.), *South Asian Archaeology 1975*, Leiden, 7-26;

ma la pubblicazione definitiva, che era stata prevista per la serie delle *SCHEDE*, i volumetti monografici curati dal Museo nazionale d'arte orientale, non è mai avvenuta.

In fondo è come se Tusa sentisse che il compito che Tucci e l'IsMEO gli avevano affidato era lo studio dello Swāt protostorico, che forse non per coincidenza è l'unico tema su cui, firmando con il suo solo nome o insieme a quelli di altri autorevoli scavatori dello Swāt, abbia pubblicato sull'organo ufficiale dell'Istituto, *East and West*. Mentre nei rapporti periodici pubblicati in *IsMEO Activities* il suo nome scompare dagli scavi in Swāt dal 1978 al 1980, ricompare invece negli anni 1981, 1982, 1983 con stagioni intense i cui frutti sono pubblicati in due corposi e documentati lavori pubblicati in *East and West* nel 1981⁸ e nel 1986 (il primo è anche l'unico che Sebastiano abbia firmato in proprio⁹). Rilevante è anche la presenza di Tusa nella delegazione guidata dal Presidente dell'IsMEO Gherardo Gnoli, accompagnato da Scerrato e Faccenna, *quali direttori delle missioni* in Pakistan, che visitò Gilgit su invito del Governo pakistano e partecipò alla

⁷ Oltre a schede e appunti di lavoro presenti nell'Archivio della Missione. Dobbiamo le informazioni che seguono alla cortesia di Alessandra Lazzari (CNR/ISMEO).

⁸ S. TUSA, "Notes on Some Protohistoric Finds in the Swāt Valley (Pakistan)", *East and West* 31 (1981), pp. 99-120.

⁹ Faccenna – Tusa 1986 = "PAKISTAN - 1: The Italian Archaeological Mission in Pakistan in *IsMEO Activities 1986*, *East and West*, 36 (1986), pp. 473-511. Ma anche in Faccenna – Tusa 1986 le responsabilità editoriali sono nettamente distinte con l'apposizione delle firme dei singoli autori all'interno del lavoro, e in questo modo si possono attribuire a Sebastiano Tusa le pp. 473-495 relative alla prima ricognizione archeologica della valle del fiume Kalpani con i sondaggi alla Sanghao Cave (maggio-giugno 1986).

‘International Conference of Karakorum Culture’ (24-30 settembre 1983).¹⁰ Le sue Note sulla produzione metallica nella valle dello Swāt alla luce del rinvenimento di alcune matrici ad Aligrāma,¹¹ apparse cinque anni dopo nella seconda, grande miscellanea di studi in ricordo di Giuseppe Tucci, quando già si interessava di altri problemi e di altre culture, mostrano che nei momenti in cui la comunità dell’IsMEO si riuniva intorno al nome di Tucci Sebastiano non dimenticava le sue origini scientifiche.¹²

Sebastiano Tusa ebbe presente sin dalle sue prime esperienze in Swāt l’interesse al sito come patrimonio culturale. Infatti avrebbe voluto fare di Aligrama un “museo aperto”,¹³ tentativo che poi si poté realizzare sempre nello Swāt, con grandi sforzi solo molti anni dopo a Barikot. Certamente da questi luoghi raccolse le prime idee che rielaborò nella sua lunga attività a difesa e valorizzazione del patrimonio culturale della sua Sicilia.

Il lavoro di Tusa è ancora oggi assai apprezzato in Pakistan. Il consiglio editoriale della rivista *Journal of Asian Civilizations* (Quaid-i-Azam University, Islamabad) ha deciso di pubblicare in suo ricordo (*In memoriam Sebastiano Tusa*) nel numero 42, 1 (luglio 2019) l’articolo di E. Lant e I. Caldana, “A Protohistoric Grave from Aligrama, Swat (KP). Funerary goods and chronological implications” (pp. 219-242). Lo stesso anno sul numero XXX della rivista del dipartimento di archeologia e antropologia dell’Università di Peshawar *Ancient Pakistan*, Elisa Iori e Luca M. Olivieri gli hanno dedicato (con dedica in epigrafe ad inizio articolo) il breve saggio “The Kushano-Sasanian phases at Barikot, Swat. The evidence from the 2018 Excavation Campaign” (pp. 1-20). L’ultimo articolo sullo Swat di Sebastiano Tusa (con Massimo Vidale, Irene Caldana, Emanuele Lant, Faizur Rahman, Luca Maria Olivieri) uscirà postumo sulle *Archäologische Mitteilungen aus Iran und Turan* (“A ‘Bactrian lady’ and other terracotta figurines from Aligrāma, Swat”).

¹⁰ Cf. IsMEO Activities 1983, p. 320 = *East and West*, 33 (1983), pp. 315-344.

¹¹ In *Orientalia Iosephi Tucci memoriae dicata* (edenda curaverunt G. Gnoli et L. Lanciotti), Roma 1988, pp. 1493-1501.

¹² Per l’elenco completo delle pubblicazioni di Sebastiano Tusa sullo Swat (comprese le conferenze per *South Asian Archaeology* e le relazioni per i *Quaderni* del CNR) si rimanda alla bibliografia generale in questo Volume.

¹³ Come ci ha ricordato per l’occasione Patrizia Zolese.